

Una guida d'eccezione per una visita eccezionale

Soci e simpatizzanti dell'Archeoclub Aidone-Morgantina, hanno visitato Morgantina con una guida di eccezione, il prof. Malcolm Bell III della Virginia University, Direttore della Missione archeologica americana a Morgantina, cioè uno tra gli studiosi più competenti della città in tutte le sue facies: sicula, greca, ellenistica e romana per esperienza diretta. La visita si è svolta nel pomeriggio del 4 ottobre 2012, il professore, facendo seguito ad una precedente guida nelle case del Quartiere Ovest, si è soffermato in alcuni luoghi molto conosciuti dei quali ha rivelato come si configurano alla luce della lettura degli ultimi scavi.

Le "novità" più interessanti, riguardano la straordinaria rilettura del Santuario centrale dedicato alle divinità ctonie; la "scoperta" dell'agorà inferiore riscoperta quando finalmente è stato rimosso tutto il terreno che vi era stato scaricato nel corso dello scavo dell'Ekklesiasterion, nei lontani anni 50, gli anni dell'inizio dello scavo della città, la grande fornace addossata alle mura meridionali.

Partiamo da quest'ultima emergenza: **la Grande Fornace** è addossata alla cinta muraria meridionale, addirittura a ridosso della porta sud, la più importante della città; questa posizione per una fornace che, date le dimensioni, doveva avere una produzione di tipo industriale, è spiegabile se si parte da due presupposti: 1) la fornace è di epoca romana, per meglio dire ispano-romano, quindi viene costruita quando le mura della città erano state distrutte a seguito dell'occupazione romana del 211 a.C., la fornace è coerente con la costruzione di innumerevoli fornaci di tutte le dimensioni, compresa quella costruita nel vicino Granaio-est, che denotano un grande fervore economico e produttivo. 2) Le mura non furono più ricostruite, Roma regalò la città ai mercenari ispanici di Moerico, ma, per una precisa scelta strategica, non permise più che fosse protetta da mura.

Una rientranza tra le mura conduceva alla porta principale (la **PORTA SUD**) che sorgeva accanto al granaio est, vicina anche al secondo granaio, che sorgeva un po' più a ovest sull'asse del rudere della casa dell'ing. Pappalardo, il granaio est è di epoca ieroniana mentre quello ovest lo precede di una ventina di anni, è anteriore al 280 a. C. Oltre la porta, tra i due granai, c'è una piazza, quell'agorà inferiore scoperta da poco, da quando cioè fu rimosso tutto il materiale che vi era stato scaricato negli anni 50 quando si lavorava per liberare la grade scalinata (il materiale rimosso in questa occasione è stato depositato e spianato sul cosiddetto Gimnasium, sarebbe bello un giorno poter visitare questa porzione dell'agorà insieme al prof. Bell per conoscere i nuovi orientamenti sulla interpretazione dello Stoà nord. Immaginiamo il movimento di carri che doveva esserci in questa piazza, i carri siracusani che prelevavano la decima, i carri pieni di mercanzia, provenienti dalle altre città greche ma anche da quelle fenici della Sicilia occidentale se non addirittura da quelle africane, che rifornivano i vicini mercati e le botteghe (da questi scavi ne sono emersi tre: una serie di botteghe nella piazza cinta dalla Scalinata, un mercato coperto, una specie di centro commerciale ante litteram, ricco di 36 botteghe che occupava il lato nord del Santuario Centrale, una serie di botteghe nell'agorà inferiore di fronte al Granaio est) e una folla di gente che da tutta la città arrivava qui per fare i suoi acquisti.

Una rilettura del Santuario centrale di Morgantina

Il santuario delle divinità ctonie di Morgantina posto al limite sud dell'Agorà ha una storia molto antica e misteriosa. Nelle sue parti più antiche risale al V secolo (monete del V secolo sono state trovate nel cortile nord del santuario, in un pozzo) e la sua frequentazione come santuario continua fino agli inizi dell'era cristiana. Il prof. Malcom Bell ci ha permesso di ridisegnarne la storia rispetto a quella comunemente conosciuta. Il santuario è costituito da due parti ben differenziate divise da un muro ben individuabile. In epoca greca le due parti avevano finalità e usi completamente diversi, - **la parte sud**, contraddistinta dai due altari circolari, era il vero e proprio santuario, costruito come una grande casa, con due brevi porticati a est ed a ovest, il cortile, i due altari (l'altare circolare più recente, forse adibito al culto delle divinità celesti e sovrastato da un piano che faceva da ara sacrificale, il secondo altare più antico è costituito da un bothros, dentro cui sono state trovate centinaia di lucerne, statuine, dedicato alle divinità degli Inferi) e il tempio vero e proprio, costituito dal Pronao che presenta ai lati due banchine di muratura sopra le quali venivano depositate le offerte, consistenti in oggetti di ceramiche ma anche nelle famose tabelle defixionis (vere e proprie maledizioni per procura), e il naos o la cella con il piedistallo su cui prendeva posto la statua della divinità.

- **la parte nord, in epoca greca, è un vero e proprio mercato coperto**, con i negozi posti attorno al cortile centrale, quelli addossati alla parete est, che davano verso l'agorà inferiore, avevano una parte sotterranea, forse adibita a magazzini, senza aperture verso l'esterno, a cui si accedeva dall'alto, per mezzo di botole e scale di legno. Si contano almeno 36 negozi. Le stanze in fondo al cortile contenenti delle fornaci sono un ampliamento dei romani.

Dopo il 211 e la conquista romana, quando la gran parte dei santuari dedicati al culto di Demetra e Persefone vengono assaliti, saccheggiati e abbandonati, forse perché ritenuti centri della protesta contro Roma (lo si è potuto constatare dallo studio del piccolo santuario, denominato Santuario EST, posto lungo la strada che dai quartieri ovest costeggia il teatro, lo scavo rivelò un abbandono improvviso avvenuto nel momento del saccheggio, il luogo agli archeologi apparve come sigillato al momento del saccheggio e dell'abbandono -vi furono trovati anche due scheletri, le offerte- e della devastazione del luogo), il santuario centrale non solo viene salvato ma addirittura ampliato; la parte adiacente, prima riservata al commercio, viene recuperata al santuario e usata per il culto, si aggiungono due altari entrambi rettangolari, uno di pietra con piano sacrificale e l'altro a botros, dedicato alle divinità ctonie per accogliere le offerte votive, viene aggiunta la cosiddetta cassaforte nella quale sono state trovate un bel numero di monete. All'esterno tra il santuario e la gradinata dell'Ecclesiasterion, a partire dal settimo gradino (forse perché dopo il saccheggio anche l'agorà parte della stessa gradinata appare interrata ed in stato di abbandono) sorge un grande basamento databile alla fine del II sec. a.C. che può configurarsi come il piedistallo atto a contenere una grande statua; un giovane studioso ha avanzato l'ipotesi che potesse esservi esposta la statua equestre di Verre, il famoso pretore portato in giudizio dai siciliani difesi da Cicerone. Lo stesso Cicerone parla di queste statue installate anche Siracusa ed a Taormina.

Il santuario dell'agorà, in certo qual modo, ci racconta dei rapporti tra ispani e popolazione superstiti; molto probabilmente i soldati sposarono, con le buone o con le cattive, le donne del posto, si divisero gli edifici e la ricchezza saccheggiata, assorbito la lingua e la cultura del luogo,

mantenendo molte delle divinità trovate e aggiungendo forse le proprie. I santuari di Demetra e Kore furono abbandonati, forse perché ritenuti covo della protesta e della resistenza a Roma, ma in questo centrale si vollero mantenere il culto agli dei del posto aggiungendo però i propri. Un altro indice di questo rispetto nei confronti dei culti indigeni lo vediamo nel mantenimento del tempio di Zeus nell'agorà, e nell'altare che venne inglobato nel Macellum con un ingresso del tutto indipendente dall'edificio commerciale.